

**LA RETROSPETTIVA** La mostra all'interno della rassegna della Mons. Quartieri

# Omaggio dovuto a Mario Ottobelli, artista lontano dai riti ufficiali

Il percorso curato da Bellocchio e Walter Pazzi per Carte d'arte recupera una novantina di opere del medico-pittore

di Aldo Caserini

■ Potrà sorprendere e insieme far piacere che un evento come Carte d'Arte - con le sue Stanze che anche quest'anno l'associazione Monsignor Quartieri aprirà allo spazio arte Bpl - destini un'attenzione a quegli artisti e artigiani che son passati dalle sue rassegne e che oggi non ci son più (gli acquafortisti Timoncini e Diana, lo stampatore Zanaboni) e, in particolare, organizzerà una retrospettiva del medico-pittore Mario Ottobelli nel centenario della nascita.

Con tale attenzione il "quadro" dell'evento inserito nel progetto "Di grafica e di colore", curato da Gian Maria Bellocchio e dall'architetto Walter Pazzi mette a punto una selezione espositiva di interessi ampi, dal mondo della grafica alle figure di spicco, in qualche modo legate alle attività culturali dell'associazione. Per l'occasione sono state scelte da Pazzi una novantina opere di Ottobelli,

suddivise per le varie tematiche: paesaggi, nudi, nature morte, figure, disegni, temi vari (suonatori, ballerine, battaglie, lavoratori), e temi sacri, tra cui le 15 tele della Via Crucis attualmente custodite a Lodi nella chiesetta degli artisti di Via Tondini.

Voce singolare, Ottobelli fu pittore che esprime sempre il desiderio di miglioramento, riconoscendo l'insegnamento dei suoi maestri e dei successivi riferimenti. Dipingere fu per lui, un' "esperienza umana". Uomo di cultura (di cultura pittorica), sobrio, senza eccessi, misurato nei giudizi, diffidava di quei pittori che ricorrevano alle troppe parole da sorprendersi a volte per certe sue uscite giudicate pungenti o pepate. Il suo interesse era rivolto tutto alle "rigenerazioni" portate in pittura da De Amicis, Spilimbergo, Moro, artisti suoi amici che citava per le qualità morali e le competenze e virtù di mestiere.

Il nostro primo contatto con la sua pittura risale a oltre mezzo secolo fa alla galleria Montenapoleone di Milano. Alla fine, con preziosa leggerezza disse: «Se le capiterà di scrivere di me faccia riferimento al *cezannismo* di De Amicis, mi è il più vicino in senso unico». Suo insegnante e amico, De



Amicis ha sempre mostrato grande apprezzamento da introdurlo alla Permanente di Milano. Nei suoi quadri, vi coglieva, da pittore, una vibrazione intensa e accenti di linguaggio "franco", non viziato da estetismi.

La mostra che le Stanze di grafica e di colore gli dedicheranno a novembre costringe anche noi a tirar fuori qualche "fotografia" che dia idea del suo carattere e temperamento al di là delle analisi critiche. Ottobelli fu un artista appartato e silenzioso, fuori dalle contese che a Lodi non sono mai mancate, da negarsi a qualche le-

game con gli altri pittori locali, non per alterigia o supponenza. Tutt'altro. Semplicemente perché non era d'accordo con i concetti grossolani che alcuni di loro esprimevano.

A una "Oldrado" gli venne consegnata una medaglia al merito. Naturalmente ben accetta, ma non da menarne particolare vanto. Preferiva star lontano dalle pedane. Era un pittore «fai 'nsì» dicevano moglie e amici. Che in tal modo riassumevano il carattere dell'uomo: uno che non si atteggiava, che respingeva le ritualistiche e l'ufficialità. ■